

ECONOMIA

PRODUZIONE ALIMENTARE
Corre il cibo
made in Italy
Ma è alert fake



La produzione alimentare italiana negli ultimi mesi segna una crescita del 3% a fronte di un calo dell'industria del 2,6%. «Un segnale chiaro della forza e della qualità del made in Italy», sottolinea Coldiretti (in foto il presidente Ettore Prandini) che mette in guardia sulla minaccia che arriva dalle imitazioni da parte delle multinazionali che danno vita al fenomeno dell'«Italian Sounding» che vale oltre 120 miliardi.

ULTIME TENDENZE Il colosso Usa ormai vicino ai mille miliardi di valore

La Borsa scopre l'obesità, nuovo oro della farmaceutica

Tra i punti di forza di Eli Lilly così come della danese Novo Nordisk ci sono i farmaci per la perdita di peso

Titta Ferraro

■ Mentre le big tech hanno imperversato in lungo e in largo tra le storie di copertina di Wall Street, sotto traccia sulla Borsa newyorkese si sta facendo largo un nuovo «peso massimo». Parliamo di Eli Lilly, azienda farmaceutica la cui mission è trasformare la scienza in guarigione al fine di migliorare la vita delle per-

dollari, oltre il 16% sopra i livelli attuali.

Il colosso di Indianapolis, fondato nel 1876 dall'omonimo colonnello e chimico farmaceutico, nel '900 è stato un pioniere della produzione su larga scala della penicillina e a fine secolo lanciò l'antidepressivo Prozac; adesso sta puntando con decisione sul nuovo farmaco Zepbound per il trattamento dell'obesità che

stanno effettuando enormi investimenti nella costruzione di nuovi impianti di produzione nell'intento di sbloccare la domanda intrappolata il più rapidamente possibile. Nell'ottica di aumentare la platea dei potenziali pazienti, Eli Lilly nei giorni scorsi ha lanciato anche un'offensiva sul prezzo, proponendo flaconcini monodose di Zepbound da 2,5 mg e 5 mg a metà prezzo

attraverso il suo portale online, LillyDirect. Una mossa che non ha mancato di sollevare polemiche, anche a livello politico, con l'accusa alla società di voler massimizzare i profitti senza guardare ai migliori interessi dei pazienti.

Il principale concorrente di Eli Lilly è Novo Nordisk che sotto la guida del ceo Lars Fruergaard Jorgensen ha segnato una enorme cre-

scita sotto la spinta anche dei farmaci Ozempic e Wegovy che agiscono imitando un ormone che aiuta a regolare l'appetito, facendo sentire i pazienti sazi più a lungo. Un'altra azienda danese sta facendo scalpore in Borsa. Si tratta di Zealand Pharma che ha visto le sue azioni aumentare di oltre l'800% da quando il medico Adam Steensberg ha rilevato le redini della società nel 2022. Steensberg si è concentrato proprio sullo sviluppo di un trattamento per l'obesità che permetta di competere con i farmaci di successo di Novo e Eli Lilly, sottolineando comunque i limiti di questi farmaci che da soli non possono risolvere la crisi globale dell'obesità, un problema complesso «che richiede cambiamenti dello stile di vita, un migliore accesso all'assistenza sanitaria e cambiamenti sistemici nell'industria alimentare».

di Pompeo Locatelli
I lapilli di Pompeo

Autonomia, la riforma liberale

■ Riformare è un verbo indigesto dalle nostre parti. La politica che prova a dargli cittadinanza si scontra con la pratica inossidabile del non toccar nulla. E così anche quando si è provato con qualche timido passo in avanti nel tentativo di rendere un minimo più efficiente il sistema Paese nei fatti tutto è rimasto come prima. Intendiamoci, a parole tutti si fanno belli con il richiamare l'attenzione sulla necessità di avviare serie e dunque strutturali riforme ma poi, per l'appunto, quelle espressioni si disperdono nell'aria.

Adesso che si è fatto ritorno dalle ferie è riesplora la polemica su un tentativo di riforma strutturale, quello sull'autonomia differenziata, disegno di legge entrato in vigore il 13 luglio. Come al solito non si entra nel merito della partita e allora la si bolla una volta per tutte per quel che non è: una riforma che vuole spaccare l'unità del Paese. Certo essa è certamente una riforma che «spacca». Nel senso che prova a dare un taglio alla logica del centralismo «immobile». Dello statalismo che tutto intende dirigere secondo criteri fallaci, economicamente da brividi. E purtroppo lo sappiamo molto bene. L'autonomia differenziata è una riforma strutturale che punta sul senso di responsabilità delle regioni (e anche la parola responsabilità è, ahinoi, poco in auge). Tifa per un federalismo solidale alla ricerca di quell'equilibrio efficiente ed efficace che tutto lo Stivale invoca da sempre. Ovviamente interviene assicurando a tutti i livelli essenziali delle prestazioni (in sigla: Lep) e così salvaguardando, con una necessaria accelerazione ciò che oggi non c'è, l'effettiva solidarietà nazionale. La logica centralista la disattende in nome di pilastri ideologici fuori dal tempo. Il centralismo è per definizione antiriformista. E perciò contro l'affrancamento virtuoso delle regioni. La riforma dell'autonomia differenziata è un programma strategico e meritocratico di stampo liberale. Non perdiamo anche questa sfida.

www.pompeolocatelli.it

La scandinava Zealand Pharma segna +800% da quando nel 2022 il medico Steensberg è ceo e si è concentrato sulla lotta al sovrappeso

sone in tutto il mondo. Da inizio anno il titolo Eli Lilly ha già messo a segno un rally del 65% circa, a velocità più che tripla rispetto al mercato e avvicinando la soglia dei mille miliardi di capitalizzazione di mercato, traguardo mai raggiunto da un titolo pharma e soglia oltre la quale ci sono solo sei big tech e da poco anche la Berkshire di Warren Buffett. Tra gli analisti che seguono il titolo Eli Lilly fioccano le raccomandazioni d'acquisto e l'ultima a esprimersi è stata Morgan Stanley che vede l'azione spingersi fino a 1.106

sul finire dello scorso anno ha ottenuto il semaforo verde della Food and Drug Administration (Fda). Una nuova frontiera che sta riscontrando un successo così intenso per questi farmaci che né Eli Lilly né la concorrente Novo Nordisk con il farmaco Ozempic sono in grado di produrre abbastanza per soddisfare la crescente domanda. Considerando solo nel secondo trimestre di quest'anno, Zepbound ha generato entrate per oltre 1,2 miliardi di dollari, rendendolo un farmaco di successo. Sia Lilly che la danese Novo Nordisk



+755%

Negli ultimi 5 anni Eli Lilly ha segnato un progresso del 755% diventando il maggior titolo pharma

399

Il prezzo, in dollari, delle nuove fiale da 2,5 mg del farmaco Zepbound di Eli Lilly, scontato del 50%

AVANGUARDIA Il colosso Eli Lilly punta sulla lotta all'obesità

MERCATO DELL'ARTE

La crisi del lusso tocca anche Sotheby's e Christie's

Crollo dei profitti per le case d'asta, tutto il settore paga il calo della domanda cinese

■ Otto milioni di dollari per la serie di otto sneaker indossate da Michael Jordan durante i playoff Nba di otto stagioni diverse. L'asta più redditizia di sempre per delle scarpe sportive tenuta a inizio anno da Sotheby's lasciava presagire un nuovo anno da record. Così non è stato, almeno stando ai riscontri a metà percorso.

La maggiore casa d'aste al mondo nella prima metà dell'anno ha riportato un crollo dell'88% dei profitti e del 25% delle vendite d'asta. Le entrate semestrali sono scivolate a 558,5 milioni di dollari, con un calo del 22% rispetto ai 712,3 milioni del primo semestre del 2023. Come riferito dal *Financial Times*, a causare questa debole performance è un «gelo»

nel mercato dell'arte e in particolare l'acuirsi del calo della spesa in lusso proveniente dalla Cina. Emblema del momento di crisi è stata l'asta battuta a maggio per un ritratto di Francis Bacon dell'amante George Dyer che non ha raggiunto la fascia minima del valore stimato di 30-50 milioni di dollari. Momento difficile che ha spinto Sotheby's a cercare sostegno finanziari nel fondo sovrano di Abu Dhabi Adq che è entrato con una quota di minoranza iniettando un miliardo di dollari che in buona parte serviranno a ridurre l'esposizione debitoria della casa d'aste.

Il problema non è isolato in quanto coinvolge anche la storica rivale Christie's, che a luglio aveva annunciato un calo visto-

so nell'ordine del 22% nelle vendite d'asta nel primo semestre.

L'indebolimento della domanda cinese è un campanello d'allarme per tutto il settore del lusso che quest'anno arranca non poco. L'indice S&P Global Luxury Index, termometro dell'andamento a livello globale dei titoli del lusso, segna da inizio anno un calo di quasi il 5%, in netta controtendenza rispetto all'oltre +15% dell'Msci World che veleggia a livelli record. In Europa il colosso del lusso Lvmh ha visto i profitti cadere del 14% con anche la divisione orologi/gioielli che comprende Tiffany e l'italiana Bulgari in «recessione». L'altra big francese Kering è anch'essa in forte affanno - giù del 35% in borsa da inizio anno - con i ricavi

vi azzoppati dal perdurare della crisi di Gucci, il suo marchio di punta. Situazione simile per le varie Burberry, Hugo Boss, Richemont e Swatch.

La Cina non è più una mucca da mungere per i marchi di lusso e questo è un grosso problema difficilmente risolvibile nel breve. Cosa c'è dietro il venir meno della voglia di lusso del Dragone? A una minore capacità di consumo nell'attuale clima economico, si aggiunge anche una crescente evidenza della «vergogna del lusso», un fenomeno per cui i cinesi con un patrimonio elevato, e quindi ampio potere di spesa, scelgono di non ostentarlo per paura di essere demonizzati mentre gli altri stringono la cinghia.

TFer

